

Cosa avremo in cambio?

di Angelo Coluccia

* * *

Questo dubbio non smette di essere attuale dopo duemila anni. Capita forse a tutti di chiedersi, quando un po' di disillusione deforma la nostra percezione del mondo: ma vale la pena scegliere la strada più difficile? Cosa avremo in cambio?

Purtroppo, la confortante risposta di Gesù agli apostoli non sempre trova una Fede pronta in cui radicarsi. Scetticismo e paura corrodono oggi i sostegni spirituali della nostra società. Eppure, lo scetticismo colpì anche Tommaso, e la paura si impossessò anche di Pietro. Ma essi seppero comunque dire quel "sì" che oggi troppo spesso manca. E allora, senza il soccorso della Fede, quali argomentazioni possono convincerci ad esempio che valga davvero la pena essere onesti ed impegnarsi, difendere la dignità umana, praticare il bene?

Ma se non si cede alla tentazione di tramutare il dubbio in un comodo alibi, e si rimuove la crosta di rabbia e delusioni che offusca la vista, si scopre una risposta che travalica i confini di una Fede esplicita, e si può descrivere con l'accezione più ampia del termine *caritas*. Infatti, se per i credenti *caritas* è Dio stesso, la medesima parola (privata di ogni connotato religioso) descrive il senso peculiare ed universalmente condivisibile dell'essere uomini e non meri animali dalla postura eretta. Ossia, che gli esseri umani amano, e ciò li muove.

Il dubbio tenta di farci dimenticare che tutto ciò che è *caritas* ha in sé la sua ricompensa, non necessita d'altro, e si manifesta nei modi più semplici. Perché anche il senso "laico" di essere uomini non è *nel vento che si abbatte gagliardo, ma nel mormorio di un vento leggero*. Il mormorio di infinite piccole grandi cose, di un sorriso fugace, di un gesto insperato. Il dolce soffio che dissolve ogni dubbio.